

SULLA PELLE DEI BAMBINI

DI **LUIGI CANCRINI** ILLUSTRAZIONE DI **Chiara Brazzale**

La polemica suscitata dalla vicenda dei bambini allontanati dalle loro famiglie a Reggio Emilia si è trasformata in uno scontro ideologico. Dannoso per tutti. Quella di cui c'è bisogno invece, in situazioni così delicate e complesse, è la capacità di riflettere. Di che cosa stiamo parlando? La magistratura trarrà le sue conclusioni ma il modo in cui la vicenda è stata raccontata, sui giornali e in televisione, a me sembra così fuorviante da meritare delle precisazioni. Terminologiche prima che di merito.

L'affido. L'affido "etero familiare" è un istituto giuridico che si distingue dall'adozione perché è temporaneo (due anni, solo eccezionalmente di più) e perché deve essere concepito come un aiuto rivolto non solo al minore ma anche ai suoi genitori naturali: di cui si pensa che possano, se aiutati, riprendere con sé, appena possibile, i figli. In termini giuridici, la loro "responsabilità genitoriale" viene sospesa o limitata, non decade; recuperarla è sempre possibile. Il loro diritto a frequentare i figli deve essere rispettato. "Intra familiare" per legge fino al terzo grado di parentela se vi sono parenti disponibili, l'affido è disposto dal giudice (con un provvedimento appellabile) presso famiglie terze ritenute idonee solo dopo che si è verificata l'impossibilità di un affido "intra familiare".

Diffusa solo in poche regioni italiane, la pratica dell'affido etero familiare è piuttosto modesta sul nostro territorio. Più spesso il bambino viene ospitato in Casa Famiglia o in comunità. Trovare famiglie disponibili ad accettare l'affido infatti è difficile: il carico di responsabilità collegato al prendersi cura del minore è assai pesante come pesante è il pensiero di legarsi emotivamente ad un bambino senza avere nei suoi confronti nessun diritto al termine dei due anni. Fuori dalla realtà pare a me, sulla base di tutte queste considerazioni, l'idea, più volte proposta in questi giorni, di famiglie che avrebbero "pagato" per avere dei minori in affidamento. Lunghe sono le file, piuttosto, dei minori per cui Tribunali e Servizi cercano, senza trovarle, famiglie disposte ad accettare dei minori in affido.

Comunità di Accoglienza. Lanciata a Verona da Salvini, l'idea che un altro nido di vipere che speculano sulla pelle dei bambini "strappati alle famiglie" sia quello delle Case Famiglia e delle comunità, ha dato luogo in questi giorni a una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'in-

chiesta parlamentare su queste strutture. Di cui abbiamo invece un grande bisogno da quando qualcuno deve occuparsi delle decine di migliaia di bambini rinchiusi fino all'inizio degli anni '90 in istituti orribili e spesso disumani: offrendo loro occasioni di accoglienza e di crescita cui anche loro hanno diritto.

Le famiglie maltrattanti. Le famiglie maltrattanti, infatti, esistono. A subire maltrattamenti in famiglia sono il 9,5 per cento dei bambini italiani (dati forniti dalla Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza) e più del 90 per cento degli abusi sessuali su minori avvengono dentro le famiglie. Una realtà difficile da riconoscere e da accettare, abitualmente, per chi di questi maltrattamenti è responsabile e paga profumatamente avvocati ed "esperti" (alcuni dei quali sono in prima fila oggi nel denunciare i servizi di Reggio) per difendersi dalle accuse di chi crede nei racconti dei bambini.

L'ascolto del minore. Il bambino che ha subito maltrattamenti e/o abusi è un bambino traumatizzato e pieno di paura. Tradito dagli adulti di cui si fidava, mette tempo e fa fatica a parlare di quello che gli è accaduto. Ascoltarlo chiede sempre pazienza ed una esperienza di livello psicoterapeutico perché le emozioni trasmesse dalla sofferenza di un bambino possono mettere a dura prova l'equilibrio affettivo di chi a lui si avvicina: negando ("non ci credo, ti sbagli, non è possibile") o lasciandosi coinvolgere in modo eccessivo dal suo bisogno di affetto. Quando queste due emozioni controtransferali vengono controllate, tuttavia, la convinzione da cui bisogna partire è che il bambino non è facilmente influenzabile da chi lo ascolta. E racconta solo le cose che ha vissuto. Anche nel caso in cui un terapeuta decide di indurre in lui una leggera trance (utilizzando tecniche del tipo EMDR che io non uso ma di cui ho tuttavia un grande rispetto) la possibilità di indurre in lui dei ricordi falsi è sostanzialmente assente.

I fatti di Reggio Emilia. La convinzione cui sono arrivato ragionando sulle cronache è semplice. I giudici valuteranno meglio di me, avendo a disposizione molti elementi di cui io non dispongo, ma io mi sento di escludere l'ipotesi del dolo. Quello che potrebbe essere accaduto, in alcuni di questi 16 casi, è che fra gli operatori si sia creato un clima di vicinanza eccessiva alla sofferenza dei bambini e che questo abbia portato alcuni di loro a immaginare degli abusi (di cui i servizi possono però solo

segnalare il sospetto di fronte al tribunale) e a non valutare con sufficiente pazienza le risorse dei loro genitori. Quella che spesso manca, nei servizi del sociale che si occupano di tutela dei minori, è la competenza psicoterapeutica: infatti, di chi sa lavorare con le famiglie evitando di lasciarsi travolgere dalle emozioni suscitate dalla sofferenza del bambino. Che il Tribunale per i Minori abbia poi preso decisioni (l'affido) prendendo troppo sul serio relazioni deboli e segnalazioni incerte è senz'altro possibile: sovraccarichi di lavoro, poveri sia di organico che di competenze professionali, i Tribunali per i minori possono sbagliare quando pensano di dover comunque tutelare un minore che è a rischio.

Ciò che dovremmo fare. I bambini maltrattati e le loro famiglie hanno bisogno di interventi psicoterapeutici adeguati alla gravità delle loro sofferenze. Il diritto a usufruirne deve essere assicurato dal Servizio Sanitario Nazionale presso centri specialistici di secondo livello cui i servizi sociali e il Tribunale possono rivolgersi affidando a psicoterapeuti esperti i minori e le famiglie. In questa direzione si sono già mossi il Veneto e il Lazio, sta per muoversi la Toscana e dovrebbero muoversi presto tutte le altre Regioni. Una assistenza di livello psicoterapeutico dovrebbe essere assicurata ugualmente alle famiglie adottive ed affidatarie che di bambini che vengono da situazioni difficili sono chiamate ad occuparsi. Ci riusciremo? Molto dipende, a mio avviso, dalla capacità che avremo di ragio-

nare con serenità su quello che accade nel mondo del maltrattamento. Ci si occupa di bambini maltrattati e abusati solo in cronaca. Per deprecare gli orchi abusanti, i genitori omicidi o gli assistenti sociali "che rubano i bambini". Quasi non ci si rende conto, tuttavia, della contraddizione fra le accuse rivolte a servizi che intervengono troppo poco o in maniera troppo drastica. Se il 9,5 per cento dei bambini italiani vivono situazioni di maltrattamento o di abuso, infatti, quella di cui ci si dovrebbe rendere conto è l'enormità di un problema da affrontare con tutta l'urgenza che merita. Dando risposte adeguate a tutte quelle, tantissime, di cui non ci si occupa semplicemente perché occuparsi dei bambini in difficoltà non porta voti.

Una proposta semplice. L'emergenza bambini maltrattati dovrebbe essere oggetto, a mio avviso, di una campagna di stampa all'altezza di quelle che accompagnarono, negli anni '70, il superamento dei manicomi e il diritto alle cure dei pazienti psichiatrici. I mezzi a disposizione di chi si occupa di loro sono tremendamente sottodimensionati, nei servizi e nei Tribunali e nessuno pensa che la salute mentale dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti di oggi è la salute mentale degli adulti di domani. Parlarne quel tanto che basta per evitare il balletto dei Ministri con il rosario e delle Commissioni d'inchiesta sul nulla potrebbe diventare importante per una forza di sinistra che pensa al futuro del paese e a una distribuzione più equa dei diritti e delle opportunità. ■

IL CASO DI REGGIO HA SCATENATO ATTACCHI INDECENTI. IN UN PAESE DOVE UN MINORE SU 10 È MALTRATTATO